

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

121° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MAGGIO 1991

Presidenza del Presidente CASSOLA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese» (2740), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Provantini ed altri; Zaniboni ed altri; Spini; Sacconi ed altri; Martinazzoli ed altri; Righi ed altri; Quercini ed altri; Orciari ed altri; Barbalace ed altri; Viscardi ed altri; Tiraboschi ed altri; Castagnetti ed altri; Bianchini ed altri; Cristoni ed altri; De Julio ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

| | |
|--|------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 2, 6, 8 e <i>passim</i> |
| ALIVERTI (DC) | 8 |
| BAIARDI (Com.-PDS) | 10 |
| BASTIANINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato | 6, 8 |
| CARDINALE (Com.-PDS) | 9, 11 |
| CITARISTI (DC) | 2 |
| FONTANA Elio (DC) | 8 |
| GIANOTTI (Com.-PDS) | 5, 8, 11 |
| MANCIA (PSI), relatore alla Commissione ... | 8 |

I lavori hanno inizio alle ore 18.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese» (2740), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Provantini ed altri; Zaniboni ed altri; Spini; Sacconi ed altri, Martinazzoli ed altri; Righi ed altri; Quercini ed altri; Orciari ed altri; Barbalace ed altri; Viscardi ed altri; Tiraboschi ed altri; Castagnetti ed altri; Bianchini ed altri; Cristoni ed altri; De Julio ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese», risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Provantini ed altri; Zaniboni ed altri; Spini; Sacconi ed altri, Martinazzoli ed altri; Righi ed altri; Quercini ed altri; Orciari ed altri; Barbalace ed altri; Viscardi ed altri; Tiraboschi ed altri; Castagnetti ed altri; Bianchini ed altri; Cristoni ed altri; De Julio ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta del 24 aprile.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CITARISTI. L'impostazione del disegno di legge al nostro esame risale alla precedente legislatura: quando ero presidente della Commissione attività produttive della Camera dei deputati elaborammo infatti un disegno di legge simile.

Ritengo che il presente provvedimento sia completo, organico e che intenda favorire lo sviluppo dei consorzi e delle società consortili, la diffusione di nuovi strumenti finanziari in favore delle piccole imprese, l'ammodernamento delle piccole imprese localizzate nelle aree colpite da crisi, anche se forse non tutti gli strumenti previsti sono idonei per raggiungere i risultati che si vorrebbero realizzare. Particolare importante e positivo è che il disegno di legge riguarda le piccole imprese e le aziende artigiane ed esclude, a differenza del passato, le medie imprese.

Mi permetto di fare alcune osservazioni che in parte sono già state svolte dal relatore e dai colleghi intervenuti durante l'audizione dei rappresentanti delle associazioni di categoria. Ritengo opportuno esprimere il mio pensiero, magari ribadendo quanto altri hanno già esposto.

Tutte le forze politiche parlano della necessità di un decentramento organico dei poteri alle regioni; si afferma anzi che non solo devono essere decentrati i poteri nei settori previsti dalla Costituzione ma che il potere centrale debba definire i compiti di sua spettanza e che tutte le

altre competenze debbano essere decentrate. Abbiamo invece al nostro esame un disegno di legge diretto ad accentrare nel Ministero dell'industria anche le competenze che sono di spettanza costituzionale delle regioni; mi riferisco all'artigianato. Direi che, prevedendo il provvedimento al nostro esame agevolazioni di vario genere per la piccola impresa e per le aziende artigiane, si potrebbe affidare tutta questa materia alle regioni almeno per quanto riguarda l'attuazione del disegno di legge al nostro esame.

Se ricordo bene, se sono riuscito a districarmi in mezzo alle numerose norme, adempimenti vari, rimandi e richiami, solamente in due articoli vengono demandati i poteri alle regioni: all'articolo 20, dove si prevede di erogare i contributi ai consorzi di servizi, contributi che giustamente devono essere erogati nell'ambito di un progetto-programma regionale che deve indicare gli investimenti previsti, i finanziamenti richiesti agli enti pubblici, gli stanziamenti a carico del bilancio regionale e quelli che, sulla base delle domande presentate, vengono richiesti al Ministero dell'industria; analogo potere viene demandato alle regioni per quanto concerne l'erogazione di contributi alle società consortili miste prevista all'articolo 27.

Dico subito che non sono un «patito» delle regioni, conosco le loro inefficienze, come sono al corrente che non sempre esiste una buona preparazione culturale e professionale almeno di una parte della burocrazia regionale che è composta in alcuni casi più da elementi di correnti di partito che non da esperti nei vari settori, con tutte le conseguenze negative che ne possono derivare. Sono però del parere che le regioni si debbano o abolire o potenziare, riconoscendo almeno le funzioni e i compiti previsti dalla Costituzione. O decidiamo di accentrare tutto nello Stato centrale, e allora ci indirizziamo verso un determinato tipo di legislazione; o altrimenti, se vogliamo potenziare le regioni, dobbiamo anche decentrare poteri e funzioni affinché l'esercizio di tali poteri sia più vicino alla popolazione amministrata. Allora dobbiamo essere coerenti anche nell'emanazione di determinati provvedimenti legislativi, come quello al nostro esame. Vorrei attirare l'attenzione del Presidente, del Sottosegretario, dei colleghi su questo problema: perchè anche in questa emananda legge non si prevede che il Ministero dell'industria si limiti ad indicare i criteri generali, i settori di attività che possono beneficiare delle varie agevolazioni, delegando alla regioni o agli istituti di credito speciale (come indica il relatore Mancina) l'istruttoria delle varie pratiche e anche la fissazione dell'ammontare del contributo secondo criteri generali? Al Ministero rimarrebbe solo il compito di verificare l'aderenza delle decisioni regionali o degli istituti di credito ai criteri fissati dal Ministero stesso; e per far questo credo che non ci sia bisogno dei molti comitati previsti nel disegno di legge: potrebbe bastare una commissione interna allo stesso Ministero formata da funzionari o dirigenti ministeriali già in servizio.

In questo modo si eviterebbe la costituzione dei vari comitati previsti da questo disegno di legge. Ed ecco la seconda osservazione preliminare che voglio fare.

Se ho letto bene, sono previsti ben sei nuovi organismi con decine di componenti e relativi gettoni di presenza. È previsto un osservatorio

economico delle piccole imprese e dell'artigianato, coordinato e diretto da un comitato tecnico-scientifico composto da 24 persone, rappresentanti di vari enti e organismi e in più gli addetti alla segreteria. In tutto sono previsti 650 milioni annui, una cifra non esagerata, ma mi sembra pletorica la composizione di questo osservatorio economico, che non ritengo indispensabile.

Il Ministero può inoltre ricorrere alla collaborazione delle università, degli enti e istituti di ricerca, delle regioni, delle camere di commercio, del CNEL, degli istituti e aziende di credito, delle associazioni di categoria e sindacali maggiormente rappresentative e di dieci altri esperti nella misura massima (dice il testo) prevista, anche questa, dalla legge. Non riesco a comprendere perchè, se il Ministero ha bisogno di ricorrere alla collaborazione di esperti, noi dobbiamo fissarlo per legge: al massimo, dieci! Se per caso avesse bisogno di undici o dodici esperti, dovremmo rielaborare la legge? Considero questo un atto amministrativo che non ha bisogno assolutamente di essere inserito nel disegno di legge al nostro esame. Il ricorso a queste collaborazioni è previsto per l'attività connessa all'Osservatorio economico che al momento è composto da ben 24 persone.

Naturalmente poi è previsto che il CIPI formuli direttive per il coordinamento dei vari interventi previsti dalla legge con il complesso degli interventi anche comunitari in favore del sistema industriale nazionale.

Quando poi si tratta di fissare la misura e di stabilire la concessione dei contributi agevolativi per l'acquisto di tecnologie avanzate, si ricorre a un comitato tecnico (articolo 9), formato da 14 rappresentanti interni ed esterni al Ministero con relativi sostituti e con la relativa segreteria formata da un numero massimo di otto unità (naturalmente sono previsti l'indennità di missione e il rimborso spese). Anche in questo caso ritengo si tratti di un atto amministrativo e non di natura legislativa, a parte la complessità e la opportunità della costituzione di questo comitato.

Se si devono poi erogare contributi per il sostegno ai consorzi di servizi, il comitato è integrato da tre rappresentanti degli organismi consortili e da un rappresentante della regione interessata (articolo 21).

È previsto poi un altro comitato per la concessione di contributi ai consorzi di garanzia collettiva fidi; comitato composto da 10 rappresentanti vari (articolo 32).

Quando poi si parla di riordinare le competenze delle stazioni sperimentali per l'industria (articolo 35) si prevede la costituzione di un ulteriore comitato di cui fanno parte i presidenti delle stazioni sperimentali e i rappresentanti delle categorie industriali interessate (in numero non precisato).

Nel momento infine in cui si auspica l'abolizione di alcune Direzioni ministeriali in seguito al decentramento di compiti, di spettanze e di funzioni alle regioni, il disegno di legge prevede l'istituzione di una nuova Direzione generale delle piccole industrie e dell'artigianato (staccata dalla Direzione generale della produzione industriale); una nuova Direzione generale ripartita in servizi e divisioni con un organico di nove dirigenti e di altre 39 unità appartenenti ai vari livelli.

Queste osservazioni non vogliono minimamente sminuire l'importanza e l'originalità di questo disegno di legge che affronta, per la prima volta, con ampiezza di strumenti i problemi di un settore a lungo trascurato o almeno sottovalutato dalla politica industriale, più incline a favorire la media e la grande industria che non le piccole unità produttive e le aziende artigiane che pur rappresentano una parte rilevante dell'economia nazionale. Ho voluto solo dimostrare che non mi sembra opportuno che siano previsti pletorici organismi per distribuire agevolazioni alle aziende artigiane ed alle piccole industrie, la cui caratteristica è la flessibilità e la snellezza. Pertanto, di uguali caratteristiche dovrebbe essere dotato l'ente che deve erogare i contributi alle piccole industrie ed all'artigianato.

Sono osservazioni che sottopongo all'attenzione del relatore e dei colleghi perchè possano valutare l'opportunità di emendamenti volti a snellire l'*iter* delle varie procedure, a potenziare i compiti delle regioni e ad affidare al Ministero dell'industria solamente funzioni di indirizzo di politica industriale.

Altre osservazioni sul testo mi riservo eventualmente di esporle quando verranno esaminati i singoli articoli.

GIANOTTI. Desidero porre, signor Presidente, a nome del mio Gruppo, alcune questioni.

Credo che tutti convergiamo sulla importanza che questo disegno di legge riveste agli occhi degli interessati, anche per la mancanza di uno strumento legislativo sull'artigianato e le piccole imprese.

Questo provvedimento tende a rispondere alle esigenze del settore; tuttavia in noi si manifesta il timore che di fronte a tante aspettative non si risponda con uno strumento efficace.

Il Presidente della nostra Commissione ha partecipato all'incontro con le autorità comunitarie; ne ha dato notizia, peraltro, in una sede diversa da quella formale della Commissione industria.

Noi desideriamo sapere quale sia il grado di compatibilità del testo che stiamo discutendo rispetto alle norme annunciate dalla Comunità europea, le norme che dovrebbero entrare in vigore nel 1993. Questo potrebbe far pensare che l'efficacia della legge sia limitata ad un solo anno. Dato però che si tratta di una delle cosiddette leggi-quadro, l'efficacia limitata ad un solo anno non può non destare preoccupazione.

Desideriamo poi porre una questione preliminare anche al rappresentante del Governo. Lo stesso relatore ha rivolto una serie di quesiti al Governo; la mia parte politica vorrebbe conoscere l'orientamento dell'Esecutivo al riguardo. Ci rendiamo perfettamente conto di proporre una procedura anomala, tuttavia riferiamo la nostra richiesta all'urgenza di provvedere. Giustamente si sottolinea la necessità di fare in fretta, ma bisogna anche varare un testo di legge che sia realmente efficace; in caso contrario rischiamo di trovarci di fronte ad una normativa difficilmente utilizzabile.

Affinchè non sorgano equivoci precisiamo subito che le nostre richieste non intendono ritardare l'approvazione del provvedimento. Concordiamo infatti sulla necessità di agire il più in fretta possibile, ma non vorremmo che la fretta ci costringesse in un vicolo cieco. Prego

perciò il Presidente di accogliere la particolare procedura che proponiamo per i nostri lavori al fine di chiarire ogni dubbio al riguardo.

BASTIANINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi riservo di formulare una più ampia valutazione delle questioni prospettate dal senatore Gianotti dopo aver ascoltato il Ministro. Mi impegno comunque a fornire esaurienti risposte a queste domande, anche se forse sarebbe opportuno avere maggiori chiarimenti al riguardo.

PRESIDENTE. Anzitutto intendo fare un'osservazione di carattere metodologico: a mio parere è necessario che la Commissione concluda i suoi lavori in modo estremamente rapido. Infatti, come ha detto il senatore Citaristi, gli ambienti imprenditoriali attendono con ansia che si provveda in merito. Anzi, diciamo la verità, si registra una notevole preoccupazione per il fatto che, a causa di alcune vicende politiche, la legislatura potrebbe terminare senza che il disegno di legge in esame sia stato approvato. Rispettando la tradizione della Commissione industria, dobbiamo rispondere in maniera certa e sicura alle attese degli operatori del settore. Proprio a tal fine la nostra Commissione nel corso della corrente settimana terrà numerose sedute.

Fatte queste precisazioni, intendo fornire alcuni dati concernenti la ristretta delegazione della nostra Commissione che si è recentemente recata alla sede della CEE. Come tutti voi sapete, la Commissione CEE ha come interlocutore il Governo, non il Parlamento. Però, avendo avuto notizia di una lettera recentemente inviata al Governo italiano, mi sono sentito in dovere di chiedere alcuni chiarimenti in proposito al dottor Ehlermann. Ricordo che, in questa lettera inviata al Governo italiano, la Commissione CEE ha espresso il proprio consenso sul disegno di legge, ad eccezione degli articoli che disciplinano l'Artigian-cassa ed i prestiti partecipativi, senza peraltro fornire alcuna motivazione della sua contrarietà. Nella stessa lettera la Commissione CEE preannuncia la definizione dei criteri ai quali le autorità nazionali dovranno adeguare le rispettive legislazioni. Poichè tali criteri saranno definiti entro il 1992, in sostanza la regolamentazione del settore resterà sospesa per un anno.

Ho fatto subito rilevare che non mi pareva corretto prevedere una simile sospensione, soprattutto perchè in Italia si registra una notevole estensione di piccole e medie industrie e questo settore non può attendere oltre. Tra l'altro, in un'intervista pubblicata stamattina da un giornale, il Ministro dell'industria ha accettato questa nostra impostazione resa nota a Bruxelles. In sostanza perciò - almeno da quanto si evince dalla stampa - il Ministro non si sente vincolato dalla decisione comunitaria.

Dopo aver precisato in concreto le risultanze dell'incontro, vorrei svolgere alcune riflessioni. Dobbiamo tenere presente che in ogni caso emergeranno alcuni orientamenti a livello comunitario. Noi perciò dobbiamo immaginare un tipo di legislazione da collegare a quella degli altri paesi europei. Dobbiamo agire in questo senso compiendo una scelta autonoma, senza accettare imposizioni.

Inoltre, bisogna ricordare che i vincoli comunitari si sposano con spinte già esistenti nel nostro paese. Anzitutto, come ha precisato il senatore Citaristi, il provvedimento contiene meccanismi tipici della cultura degli anni Settanta: si prevedono infatti comitati, sottocomitati ed osservatori. Non voglio criticare il lavoro svolto dall'altro ramo del Parlamento (che invece giudico estremamente apprezzabile), ma debbo sottolineare che l'impostazione culturale del provvedimento è datata: si prevedono infatti meccanismi che sottointendono una logica agevolativa e discrezionale.

A questa debolezza di concezione se ne aggiunge un'altra che non possiamo dimenticare: mi riferisco alla limitatezza delle risorse. Perciò da una parte la legge richiama meccanismi tradizionali, dall'altra le risorse sono estremamente limitate. Proprio su questi due problemi dobbiamo compiere scelte precise. La Commissione perciò deve decidere se non sia giunto il momento di imboccare con decisione la strada innovativa dell'automatismo degli incentivi fiscali.

È chiaro che si deve affrontare una questione di carattere politico generale. I vantaggi dell'automatismo degli incentivi fiscali sono noti a tutti: con essi si riducono drasticamente le intermediazioni burocratiche, quindi la discrezionalità amministrativa, e si dettano le condizioni per la parità di accesso alle agevolazioni. Allora, siccome sono contenuti nel disegno di legge meccanismi fiscali equivalenti, vorrei attirare la vostra attenzione sulla scelta della leva fiscale, con procedure da approfondire e che prevedono una riappropriazione da parte del cittadino dei propri diritti. Credo che nel sistema basato sull'autocertificazione da parte delle imprese, controllata successivamente, si possa individuare un meccanismo che consenta il controllo delle agevolazioni di carattere fiscale.

Occorre naturalmente riflettere sul problema delle risorse finanziarie e individuare soluzioni tecniche che consentano parità di accesso a tutti gli aventi diritto e rispettino la compatibilità finanziaria, che costituisce un problema importante per il paese. Fatta la scelta, come via maestra, di imboccare la strada fiscale, vorrei che si riflettessero su tale questione. Ho avuto modo di leggere, lo dico a titolo di esempio, qualcosa sul meccanismo di incentivazione della ricerca e dell'innovazione previsto dalla legge francese: detassano il 50 per cento dell'incremento medio delle spese a tal fine registrate nei bilanci del biennio precedente. È un meccanismo semplice che non prevede alcun intervento discrezionale.

Penso che la Commissione dovrebbe fare la scelta precisa del meccanismo fiscale, vuoi perchè vi è una questione di carattere comunitario, vuoi perchè c'è una esigenza nazionale di risposte chiare in questa direzione, vuoi perchè siamo all'inizio di una nuova stagione e ne chiudiamo una vecchia. Si può anche nominare una sottocommissione per predisporre gli emendamenti. Non intendo naturalmente sminuire il lavoro fatto nell'altro ramo del Parlamento: la Commissione attività produttive della Camera dei deputati si è trovata di fronte a nodi politici complessi, ed io penso che si debbano apportare modifiche all'impianto del disegno di legge pur dando atto che nel testo licenziato vi sono innovazioni importanti. La parte fiscale, ad esempio, è stata per la prima volta evidenziata; occorre entrare in questo varco aperto

dall'altro ramo del Parlamento seguendo decisamente tale direzione. Questa è la scelta che mi sento di suggerire.

BASTIANINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei che il senatore Gianotti spiegasse meglio quali chiarimenti intende chiedere al Governo.

GIANOTTI. Mi riferivo ai quesiti sollevati dal relatore.

Ringrazio il Presidente per i chiarimenti che ci ha dato e prendo atto dell'impegno del rappresentante del Governo.

ALIVERTI. Ritiene, senatore Gianotti, che i quesiti sollevati dal relatore interpretino il parere della Commissione? Oppure la domanda era in altra direzione?

GIANOTTI. Desidererei conoscere l'opinione del Governo sulle considerazioni espresse dal relatore salvo l'intervento in sede di replica.

ALIVERTI. Durante l'audizione con i rappresentanti delle associazioni delle piccole imprese ho fatto presente che sarebbe stato opportuno ascoltare in questa fase il Ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Sarebbe più opportuno, secondo me, predisporre prima il testo per poi chiedere l'opinione del Ministro, altrimenti si corre il rischio di fare una discussione sui principi.

ALIVERTI. Sarebbe opportuno anche un parere sui principi.

PRESIDENTE. Siamo abbastanza liberi di stabilire i meccanismi.

Mi pare giusto ascoltare il Ministro, ma io chiederei un parere su un testo già predisposto.

FONTANA Elio. Lei propone di preparare un testo, ma io credo che abbiamo bisogno prima di una risposta del Ministro delle finanze in quanto il problema riguarda la compatibilità finanziaria. Il disegno di legge prevede l'onere di 1.514 miliardi: con il meccanismo automatico e questa cifra - faccio un esempio - si potrebbe rispondere a circa 10.000 domande, quando teoricamente l'adozione di questo meccanismo comporta una risposta a 100.000 piccole imprese. Sono d'accordo, sarebbe una grande scelta anche per quanto riguarda i discorsi comunitari.

Ma - per avere almeno una cifra su questa compatibilità finanziaria - significa passare da 1.500 a 10 mila miliardi di esenzione fiscale, oppure a 2 mila o a 3 mila? In caso contrario rischiamo di instaurare un meccanismo improprio. Se da 1.500 miliardi passeremo a 3.000, facciamo pure questa operazione, ma se da 1.500 passeremo a 30.000 miliardi, per ipotesi, è inutile che ci dotiamo di tale meccanismo.

MANCIA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, ci troviamo stasera di fronte ad alcune proposte che vanno nell'indirizzo più volte

enunciato, e sul quale già abbiamo ascoltato il parere delle categorie interessate. Occorre tener conto di due fattori: innanzitutto, bisogna operare in tempi brevi, e quindi dobbiamo valutare le osservazioni del rappresentante del Governo e del Presidente, per collegare tutte le novità che vogliamo apportare a quello che la Camera dei deputati ha espresso. Questo sapendo che l'altro ramo del Parlamento, rispetto ad innovazioni che vanno verso un indirizzo più moderno e positivo, sicuramente non opporrà ostacoli e non si sottrarrà ad un rapido esame delle modifiche apportate dal Senato. La discussione sul provvedimento è durata quattro anni, lo sappiamo bene, e questo per forza di cose ha prodotto un testo farraginoso sul quale si può senz'altro riaprire il dibattito.

Dalle proposte che mi ero permesso di fare emergevano alcune osservazioni che sono contenute sia nella relazione che poco fa il collega Citaristi ha menzionato, sia negli interventi dei senatori Aliverti e Gianotti, e che sono state esaminate anche nel corso della consultazione che abbiamo avuto con le categorie interessate. Sono proposte scaturite da un dibattito con le organizzazioni che erano d'accordo sulla impostazione complessiva.

Occorre coordinare il testo: il nostro obiettivo primario è quello di approvare definitivamente il provvedimento, instaurando i dovuti rapporti fra le presidenze delle Commissioni industria dei due rami del Parlamento. Sarebbe il modo migliore anche per far comprendere alla Commissione della Camera quale sia il nostro intendimento rispetto a questo disegno di legge.

Il Presidente stasera, in termini lucidi e chiari, ha sottolineato un aspetto molto interessante. Abbiamo letto sui vari organi di informazione articoli riguardanti il tema del collegamento con le decisioni della Comunità economica europea. La novità che stasera il presidente Cassola ha posto all'attenzione della Commissione senza dubbio va nell'indirizzo da tutti auspicato, anche se giustamente va controllato se sia percorribile, realizzabile e fattibile.

Con uno sforzo, che tutti possiamo fare, potremmo approvare una legge che risponda alle esigenze delle varie categorie (vorrei ricordare il pensiero della Confindustria, che è stato esposto in una recente audizione).

Tenendo conto di alcune proposte emerse nel corso del dibattito alla Camera, potremmo valutare quali siano i tempi necessari per adottare certe decisioni. Per altre decisioni sarà opportuno intraprendere un'altra via. Emergeranno novità positive e nello stesso tempo potremmo dare risposte chiare e precise perchè non si può arrivare a decisioni che diano adito a preoccupazioni.

Sono quindi d'accordo sull'ipotesi di studiare tale aspetto della questione e vorrei pregare il Presidente di intraprendere le intese che i Gruppi parlamentari riterranno opportune.

CARDINALE. Signor Presidente, desideriamo tutti una legge snella, che possa entrare rapidamente a regime, che possa erogare gli incentivi dovuti, poichè il sistema delle piccole e medie imprese non attende che questo.

Il disegno di legge al nostro esame è alquanto complesso ma prevede più possibilità di intervento. In particolare, in ordine all'uso della leva fiscale, in regime di mercato unico europeo, vorrei sapere se dal 1° gennaio 1993 la leva fiscale stessa potrà rimanere. Su tale argomento chiedo delucidazioni al Presidente ed anche vorrei conoscere il suo parere circa la eventuale transitorietà delle altre agevolazioni non compatibili con i vincoli comunitari.

BAIARDI. Signor Presidente la questione dell'utilizzo della leva fiscale è certo di non poco conto e non rappresenta una novità nel dibattito sull'argomento di tale disegno di legge, cioè gli interventi a favore delle piccole e medie imprese.

Su tale questione, tutte le volte che abbiamo discusso disegni legge finanziaria sono stati presentati emendamenti che poi sono stati sistematicamente non approvati o comunque non accettati dal Governo.

L'utilizzo del credito d'imposta e la detassazione degli utili reinvestiti rappresenterebbero l'introduzione di quell'automatismo, connesso all'adozione di strumenti fiscali, che tutti abbiamo rivendicato.

Se verrà accettato questo principio che consentirebbe di semplificare la struttura del testo in discussione, il provvedimento, attualmente composto da 43 articoli, certamente si ridurrà. Esiste un ulteriore problema; che cosa significa, a livello quantitativo, l'introduzione di tale principio? Indubbiamente ci interessano e ci appassionano questi problemi intorno ai quali abbiamo per primi avanzato, a più riprese negli anni passati, proposte ed emendamenti. A questo punto - ed è una questione di forma e di sostanza - mi sembra che sia prioritario sapere, proprio ai fini dell'approvazione del disegno di legge, come concettualmente considerano questo provvedimento sia il Ministero delle finanze sia come chiedeva il senatore Gianotti, il Ministero dell'industria. È opportuno conoscere il loro parere rispetto ai quesiti ed alle proposte del relatore e del Presidente. Ciò comporterebbe l'eliminazione di tutti gli articoli che prevedono un intervento diretto attraverso il Ministero o attraverso una serie di commissioni, contemplate dal disegno di legge. Mi pare quindi che, proprio al fine di raggiungere quegli obiettivi comuni a tutti noi, sia importante conoscere in via preliminare il parere del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. La questione richiamata dai senatori Baiardi ed Aliverti è stata correttamente posta dal senatore Fontana. Ripeto comunque i termini del problema: come si possono adottare automatismi fiscali in presenza di scarse risorse? È necessario riflettere attentamente su questo punto.

BAIARDI. In realtà questo potrebbe anche essere uno strumento per fare emergere ciò che non appare.

PRESIDENTE. L'adozione dell'automatismo fiscale presenta numerosi vantaggi, tra cui anche questo, ma la proposta non si muove in uno spirito punitivo. Vorrei procedere ad un confronto sull'argomento

anche perchè si tratta di questioni tecniche. Dagli interventi svolti mi sembra che sia emersa unitariamente la sorpresa di fronte al peso della burocrazia. Comunque, una volta compiuta una scelta precisa, la Commissione potrà riunirsi in sede ristretta per verificare la possibilità di conciliare i limiti di bilancio con i meccanismi automatici. Se la Commissione riuscirà ad individuare una soluzione (ricordando che i limiti di bilancio sono comunque ristretti) si potrà contattare il Ministro delle finanze; se non sarà possibile individuare la soluzione sarà necessario mutare orientamento.

Voglio precisare al rappresentante del Governo che non credo che tale procedura esprima contrarietà al lavoro svolto dall'altro ramo del Parlamento, anche perchè la Camera dei deputati ha già inserito nel testo del provvedimento elementi nuovi; il Senato perciò amplierà ulteriormente queste nuove fattispecie.

A mio parere è comunque indispensabile tentare di compiere uno sforzo in questa direzione. Se la Commissione concorderà sul punto, dopo la conclusione della discussione generale potremo proseguire i lavori in sede ristretta per formulare alcune ipotesi da sottoporre all'attenzione del Ministro. Per esperienza personale ed in base alle dichiarazioni rilasciate dal Ministro delle finanze posso affermare che non è possibile porre al Ministro problemi di risorse senza contemporaneamente proporre meccanismi che si muovano nell'ambito dei vincoli di bilancio.

CARDINALE. Il provvedimento prevede una prima fase non automatica; l'automatismo si innesca soltanto dopo la concessione dell'autorizzazione da parte del Ministero dell'industria. Si può perciò affermare che il meccanismo prefigurato dalla legge è semiautomatico. Bisogna però ricordare che la prima fase determina l'impostazione generale da parte del Ministero ed anche l'entità complessiva dei contributi; la seconda fase invece, quella del meccanismo automatico, si muove nell'ambito di un tetto prefissato. Nel caso di credito di imposta il meccanismo assume un particolare automatismo.

Insisto perciò nel ritenere indispensabile che norme transitorie regolamentino tutta la materia che dal 1° gennaio 1993 non sarà più prevista dalla normativa CEE.

GIANOTTI. Per quanto concerne i rapporti con la Comunità penso che sia utile conoscere esattamente il contenuto della lettera inviata al Ministro per comprendere i rilievi relativi all'Artigiancassa ed ai prestiti partecipativi. Nel momento in cui la nostra Commissione approva questo provvedimento deve anche poter disporre di tutti gli elementi conoscitivi utili.

Inoltre ritengo che non sia accettabile che la Commissione CEE stabilisca che una legge italiana abbia un'efficacia limitata ad un anno, trascorso il quale la riserva espressa da quella Commissione dovrà essere verificata. Un procedimento del genere non è accettabile in generale ed in particolare va respinto in una fattispecie così complessa.

Tuttavia, nonostante le affermazioni del Ministro riportate da un quotidiano, non credo sia possibile esporci ad un contenzioso con la

Comunità europea. Ciò non sarebbe conveniente anche perchè gli imprenditori, anche quelli più piccoli, chiedono con insistenza una certezza normativa. Se costoro avranno l'impressione che il meccanismo resterà in vigore per un solo anno andranno incontro a difficoltà ancora maggiori nel futuro, soprattutto di fronte ad un eventuale contenzioso con la CEE.

Vi è poi una seconda questione rilevante sollevata dal presidente Cassola e ripresa da altri colleghi: da tempo si discute sull'opportunità di agire sulla leva fiscale superando quella contributiva. Mi sembra che in linea di principio tutti concordino su tale questione. Se però si percorre questa strada l'architettura del testo trasmessoci dalla Camera dei deputati subirà notevoli modifiche: tutto quel sistema di comitati e sottocomitati dovrà infatti essere profondamente modificato. Perciò quella proposta, che trova un ampio consenso, implica un lavoro di riscrittura della legge molto ampio ed oggettivamente in contrasto con l'esigenza di procedere rapidamente. Ripeto che accetto la proposta del senatore Cassola di formare una sottocommissione e di procedere con questa prospettiva; senza l'opinione del Governo rischiamo però di lavorare a vuoto.

Devo dire che la parte relativa all'assetto del Ministero, contenuta nel testo della Camera, non convince nemmeno me.

Mi sembra che si vada nella direzione di un ingigantimento delle strutture ministeriali complicando maledettamente il lavoro degli imprenditori. Già immagino l'imprenditore di Brescia che, per investimenti che non ammontano a miliardi, dovrà venire a Roma o incaricare dei professionisti per seguire la pratica al Ministero; tutto questo è *dèja vu*.

Per quanto riguarda la questione specifica relativa alla istituzione della Direzione generale della piccola industria e dell'artigianato, sono in via di principio d'accordo ma devo osservare che non ci può essere lo stesso sportello per il rappresentante della Fiat e per il signor Brambilla, e che ciò non deve comportare un ingigantimento degli organici ministeriali: i dipendenti si possono trasferire, non si devono moltiplicare.

Sono perplesso circa la proposta di quantificare nel presente disegno di legge il personale direttivo o intermedio necessario, perchè non rientra nelle competenze del legislatore. Per quanto riguarda le procedure, le regioni devono svolgere la parte istruttoria; al Ministero va attribuita una funzione di controllo, nonchè un potere sostitutivo in caso di inerzia delle amministrazioni regionali.

La soluzione della questione della leva fiscale è fondamentale. Non mi pare tuttavia che viviamo in un periodo di rivoluzioni; occorrerà quindi procedere a tappe e forse, senatore Cardinale, non si tratta solo di inserire la parte relativa ai finanziamenti tra le norme transitorie. È comunque importante capire bene cosa implicherà nell'impianto del provvedimento in discussione.

Concludo affermando che siamo favorevoli ad approvare rapidamente il presente disegno di legge, compatibilmente con la soluzione di questi nodi per evitare che alle aspettative corrispondano delusioni.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA